

## La seconda guerra mondiale

*Renato è un anziano signore di 91 anni, ancora molto lucido e piuttosto arzillo, che ho conosciuto grazie a questo progetto. Renato è un conoscente di mia nonna ed ha deciso gentilmente di raccontare alcuni aneddoti e vicende accadutegli durante gli anni in cui si è svolta la seconda guerra mondiale.*

«Mi chiamo Renato, sono nato ad Albinea e vivo a Reggio Emilia. Ho 91 anni, ma quando combattei in guerra, al fianco dei partigiani, ne avevo solamente 19. Sono stato un caposquadra e il mio nome di battaglia era Bergonzi. A quei tempi facevo parte della 144<sup>a</sup> brigata, distaccamento “Aderito Ferrari”, soldato con il quale ero amico.

Ho combattuto duramente sulle nostre montagne e a fianco dei miei amici, che avevano tutti preso parte alla guerra. Purtroppo ho visto molti di loro cadere in battaglia.

Quando ci bombardavano, mi sono sentito molto spesso in pericolo, nonostante fossimo all'interno dei rifugi, i quali dovevano essere sicuri, anche se a quel tempo nessuno era mai veramente al sicuro.

Durante quegli anni i partigiani che si trovavano in montagna, come me, si nutrivano con i prodotti locali: principalmente mangiavamo del formaggio di pecora o della farina di castagne, grazie alla quale un giorno è dovuto venire il dottor Marconi per purgarci, poiché la farina ci aveva bloccato l'intestino. Ci spostavamo con i muli o con i cavalli, ma anche a piedi. A volte riuscivamo a rubare qualche moto ai Tedeschi per poi andare a prendere del cibo. Quando ci spostavamo, per nasconderci trovavamo ospitalità presso le case di latitanza, i cui abitanti appoggiavano la Resistenza. Bisognava prestare molta attenzione, perché, se venivamo scoperti, la casa e tutto ciò che c'era al suo interno sarebbe stato bruciata.

Nei giorni precedenti alla fine della guerra non avevo idea che questa potesse realmente finire: per me non c'era veramente una fine a tutto quello che ho passato. Finalmente, però, dopo tanto tempo e tante battaglie, arrivò il giorno della Liberazione, durante il quale non andai in città, ma continuai a combattere a Cavriago per contrastare i Fascisti che cercavano ancora di scappare andando in montagna.

Dopo la fine della guerra la vita è cambiata profondamente: le persone non vivevano più nel terrore e tutti erano liberi di trovare un lavoro e vivere in tranquillità; io, ad esempio, ho cominciato a lavorare nei sindacati nella commissione interna».

*Denise Burani*